

### Olivetti e il colpo di Stato

La nota di Massimo Teodori, (*Corriere*, 7 novembre) fa en passant di Adriano Olivetti l'aifiere pressoché solitario di un possibile colpo di Stato teso a rovesciare il regime mussoliniano. La questione merita un approfondimento. Sta di fatto che nello schieramento antifascista alcuni adottarono una condotta reticente. Chi invece sostenne la soluzione del colpo di Stato, rivendicandone anche a distanza di anni le ragioni, fu certamente Alcide De Gasperi. Teodori, in conclusione, sembra racchiudere in un manipolo di intellettuali «fuori dagli schemi» la opzione più aggressiva nei riguardi del regime quando, viceversa, nel Cln a Roma il leader della Dc assumeva per l'appunto la medesima posizione con il carico di responsabilità politiche conseguenti. Forse andrebbe chiarito meglio questo punto.

Lucio D'Ubaldo, ex senatore  
Portavoce nazionale dei «Democratici Popolari»

«Gli studiosi dei rapporti tra Italia e Stati Uniti conoscono bene il progetto di colpo di Stato ideato da Adriano Olivetti nella primavera 1943, trasmesso dall'industriale collaboratore dell'intelligence alleata allo Special Operations Executive (SOE) britannico, e all'Office of Strategic Services (OSS) americano, incaricati dei rapporti con gli antifascisti. La specifica vicenda è testimoniata da un'ampia letteratura, per esempio da Caretto-Marolo, *Made in Usa*, cap III, pp. 58-70, il golpe di Olivetti, e dai documenti ufficiali desecretati come il Rapporto inviato dal quartiere generale del SOE alla stazione di Berna, «Segretissimo - Il piano di Olivetti», datato 17-6-43 (*Tha/Pro*, HS 9/119/7), di recente pubblicato anche da *Operazione Husky*, Roma, Rx, 2013, pp. 222 e seg. Questo non vuol certo dire, e io non l'ho scritto, che Olivetti fosse il solo a muoversi in quella direzione.

Massimo Teodori

9 novembre

## OLIVETTI, PRIMA DELLA CULTURA ARRIVÒ L'IMPEGNO POLITICO

 Nel rinnovato interesse per Adriano Olivetti (articoli, documentari, libri), si trascura un importante aspetto del suo multiforme profilo: il ruolo che ebbe nell'intellettualità laica e antitotalitaria del Dopoguerra. La sua tensione socioculturale non si limitò a chiamare intorno alla fabbrica non pochi intellettuali del tempo, da Geno Pampaloni a Franco Fortini, da Paolo Volponi a Franco Ferrarotti. L'imprenditore d'Ivrea partecipò in prima persona alle principali iniziative politico-culturali dell'area laica e antitotalitaria, allora assediata dalle preponderanti forze comuniste e conservatrici.

Ideatore di un progetto di colpo di Stato antifascista sottoposto alla Intelligence alleata prima del 25 luglio 1943, in consonanza con Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Leo Valiani e Luigi Einaudi firmò con Luciano Foa e Giorgio Fuà un Memorandum sullo Stato federale delle comunità come contributo alla nuova Costituzione repubblicana. Nel 1950 promosse la Società Européenne de Culture all'insegna del

pensiero di Guglielmo Ferrero e Hans Kelsen, e fu tra i fondatori del Movimento per la libertà della cultura di Silone e Chiaromonte, denunciando da relatore alla conferenza internazionale del 1955, insieme con Michael Polanyi, Denis de Rougemont, Jacques Maritain e Carlo Antoni, i totalitarismi di tutti i colori.

Non ci fu iniziativa laica e riformatrice — movimenti, associazioni, e giornali tra cui il nuovo «Espresso» — che allora non abbia visto l'appassionato sostegno di Adriano Olivetti. L'impresa sua più incisiva furono le Edizioni di Comunità dirette da Renzo Zorzi dopo la pubblicazione dell'omonima rivista. Il catalogo rimane una preziosa riserva di autori di scienze sociali ed umane, allora messe al bando dall'idealismo e dal marxismo egemoni: Hannah Arendt (*Le origini del totalitarismo*), Emmanuel Mounier, Charles Bettelheim, Lewis Mumford, Simone Weil e tanti altri che hanno lasciato un segno negli spiriti liberi del mondo.

Massimo Teodori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

7 novembre 2013